

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

## IN QUESTO NUMERO:

**Questa sì che è vita**

**Ritratto di famiglia in un esterno**

**Il ruolo dell'associazionismo familiare**

**Maternità, paternità, nonnità**

**Storie di genitori, storie di figli**



## COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare  
Anno XXXI - numero 3 - 2° semestre  
Settembre/Dicembre 2011

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

### Redazione:

Alberto Castellaro, Elena Clerico,  
Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

### Fotografie:

Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Famiglia

### Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

### Stampa:

A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**puntofamiglia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamiglia@libero.it](mailto:puntofamiglia@libero.it)  
[www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it)

Quota annuale 2012 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione  
il **CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Non è proprio un caso che questo numero esca a Natale.*

*L'argomento che sotto diverse sfaccettature rimbalza tra le pagine è quello della nascita.*

*Il miracolo della nascita.*

*Il miracolo della vita.*

*Il miracolo del figlio.*

*E se poi si tratta non di 'un' figlio, ma di 'nostro' figlio, la gioia esplode incontenibile. Ma senza clamore. Perché le gioie più profonde e vere non si accordano col chiasso.*

*Ecco, Costruire in Due ha voluto fare da cassa di risonanza a questa gioia che così spesso trasuda dalle pareti del Punto, quando le nostre coppie danno agli amici l'annuncio trepidante ed emozionante dell'attesa di una nuova vita. Oppure quando arrivano, pieni di orgoglio, a far conoscere il loro piccolo ... a far vedere quanto è cresciuta la loro creatura ... Perché si dice così, comunemente: ma padre Muraro ('Questa sì che è vita', p. 4) ci ricorda la collaborazione di Dio con la coppia. È Lui che crea, non dimentichiamolo.*

*Siamo in controtendenza: i dati statistici, tratti dal recente studio "Il cambiamento demografico" (p. 8), parlano chiaro. Le culle italiane sono vuote. Il bambino è un impiccio (a parte il business dei prodotti per l'infanzia). La gravidanza un fastidio (a parte i pancioni famosi sfacciatamente esibiti).*

*No, non vogliamo fare la retorica di un secolo fa, quando le famiglie numerose erano portate ad esempio perché i maschietti erano futuri soldati e le femminucce future fattrici di soldati, ed entrambi forza lavoro che, magari emigrando e mandando a casa moneta buona, avrebbe dato ricchezza alla patria.*

*Ma vogliamo dire forte e chiaro: noi crediamo che il figlio sia un bene.*

*Un bene per la società, e chi crede nella famiglia deve difenderlo e sostenerlo, in un contesto che penalizza anche dal punto di vista economico chi ha figli (Luigi Lombardi, 'Il ruolo dell'Associazionismo familiare', p. 12).*

*Un bene per la coppia e per la famiglia, nonni compresi (Annabella Balbiano, 'Maternità, paternità, nonnità', p.14). In un coro di genitori abbiamo scelto alcune testimonianze ('Storie di genitori, storie di figli', p. 16) ed è stato difficile contenere, tagliare (ahi ahi, lo spazio tiranno), escludere... Perché abbiamo davvero avuto l'imbarazzo della scelta.*

*Noi pensiamo che il Padre celeste, se ha mandato tra noi il Figlio, un bambino nato da donna e in tutto simile ai nostri bambini, sia dalla nostra parte.*

Buon Natale, amici lettori!  
La Redazione

## MORALE FAMILIARE

### 4 QUESTA SÌ CHE È VITA

p. Giordano Muraro o.p.

La vita è piacere, soddisfazione, senso di pienezza, mentre la non-vita è fatica, sofferenza, rinuncia, frustrazione, insoddisfazione, pianto, noia. Ma è vero?

## FAMIGLIA E SOCIETÀ

### 8 RITRATTO DI FAMIGLIA IN UN ESTERNO

Mariella Piccione

È recentemente uscito, edito da Laterza, un interessante rapporto-proposta a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI (venticinque nomi illustri di studiosi), dal titolo "Il cambiamento demografico in Italia". Lo scopo non è solo fotografico, ma anche propositivo.

### 12 IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

Luigi Lombardi

Riportiamo un intervento del Presidente Regionale del Forum delle Associazioni familiari del Piemonte. In esso è citato il Forum Provinciale che si è costituito l'8 ottobre scorso di cui fa parte anche il Punto Familia.

## ESPERIENZE

### 14 MATERNITÀ, PATERNITÀ, NONNITÀ

Annabella Balbiano

Divagazioni sorridenti e serie di una pluri-nonna

### 16 STORIE DI GENITORI, STORIE DI FIGLI

Alcuni genitori hanno accettato di raccontarsi per i lettori di *Costruire in Due*. Sono storie esemplari nella loro normalità: nessun record straordinario, nessuna auto-celebrazione, nessun eroismo se non quello, che è di (quasi) tutti, di chi accoglie nella propria vita una nuova vita.

### 21 VITA AL PUNTO FAMILIA

## CUCINA

### 22 I segreti di Tato - IL DOLCE MONTE BIANCO

Tommaso Taccardi

### 23 BIBLIOTECA

# Questa sì che è vita

**La vita è piacere, soddisfazione, senso di pienezza, mentre la non-vita è fatica, sofferenza, rinuncia, frustrazione, insoddisfazione, pianto, noia. Ma è vero?**

**p. Giordano Muraro o.p.**

**S**embra di sentire la voce profonda e allegra dell'orso Baloo che grattandosi la schiena contro la ruvida corteccia di un albero placa il fastidioso prurito che lo tormenta, oppure dell'orso Joghi che con la bocca piena dei cibi saccheggiati al turista dicono soddisfatti: "questa sì che è vita". È una espressione che ritroviamo anche sulla bocca di persone che rese euforiche dal divertimento, dagli scherzi, dai balli e forse anche dall'alcol, con gli occhi lucidi e il volto sorridente esclamano: "questa sì che è vita". Senza volerlo danno una definizione della vita.

## **Cos'è la vita?**

Le domande più semplici sono sempre le più difficili e imbarazzanti. Ricordo quello che mi raccontava una psicologa. Un mattino era rimasta a letto per una fastidiosa influenza che l'aveva messa k.o. La figlioletta di quattro anni si era arrampicata accanto a lei per godersi il piacere del lettone e tra una capriola e l'altra improvvisamente si era messa di fronte alla mamma febbricitante e le aveva chiesto con la vocina squillante: "Mamma, cos'è la vita?" La giovane mamma era rimasta senza parola: come rispondere ad una bimba di quattro anni che chiede cos'è la vita? Dove trovare le parole adatte per definire o almeno raccontare la vita? Dopo qualche secondo di smarrimento si era ripresa e aveva risposto: "Vedi, la vita è stare con papà e mamma, abbracciarli,

saltare, incontrare i nonni e i cuginetti, giocare con i puffi, divertirsi come stai facendo adesso..." Le sembrava di aver dato una risposta sufficiente, perché la bimbeta dopo averla guardata per qualche secondo in silenzio si era rimessa a saltellare tranquillamente sul lettone.

Ma noi adulti, possiamo essere soddisfatti da questa risposta? Abbiamo l'impressione che la parola "vita" faccia parte di quelle parole "sguscianti", cioè che non riusciamo a definire, come le parole *tempo, amore, sessualità*, e mille altre ancora. Sant'Agostino diceva della parola "tempo": se non me lo chiedi so cos'è, ma appena me lo chiedi non lo so più. Tutti sappiamo cos'è il tempo; ma se lo dovessimo spiegare al solito bimbo di quattro anni o anche ad un adulto ci troveremmo forse in difficoltà. Così è anche per la parola "vita". So benissimo cos'è perché sono vivo e la vita è con me e in me da sempre. Ma se una persona mi chiedesse di darle una definizione forse mi troverei imbarazzato.

Se interroghiamo i vocabolari rimaniamo spiazzati. Il vocabolario dell'Istituto della Enciclopedia Italiana impiega più 60 righe per spiegarci cos'è la vita. Troppe. Se ci rivolgiamo ad altri vocabolari come il Conciso, il Devoto/Oli, il Palazzi e altri ancora troviamo definizioni molto diverse. Valga per tutti quella del Conciso: "Vita è l'insieme delle funzioni naturali degli organismi viventi che comprende lo sviluppo,

la conservazione, la riproduzione e le relazioni con l'ambiente circostante". Dunque, oltre agli aspetti strettamente biologici è vita lo sport, il divertimento, l'arte, il pensiero, l'amore, la religione, la tenerezza, l'amicizia, la solidarietà, la politica, l'economia, il commercio, la tecnica, le diverse arti e professioni... e tutte le vicende e le storie che nascono da queste diverse espressioni della vita.

## **Il vivente "uomo"**

L'uomo si ferma a guardare se stesso, prende coscienza di essere un prodigio e si chiede stupito: cos'è l'uomo? È fragile e inconsistente come l'erba dei tetti, ma nello stesso tempo porta in sé tutta la perfezione dell'universo, perché tutto conosce, su tutto può estendere il suo potere, e su tutto può imprime il segno della sua specifica vitalità. Rimaniamo colpiti dalle piramidi, dai monumenti storici, dalle opere d'arte pittoriche, scultoree, architettoniche, musicali, meccaniche, tecniche, organizzative; elenchiamo i fatti della storia e delle diverse civiltà a cui l'uomo ha dato origine, delle storie di amore e di solidarietà... e vediamo che la vita dell'uomo è una energia straordinaria che genera realtà straordinarie. Non esistono solo i Fidia, gli Omero, i Mozart, i Michelangelo Buonarroti, i Leonardo da Vinci, i Dante, gli Shakespeare, gli Aristotele, i Platone, i grandi geni del pensiero, dell'arte, della tecnica, della scienza, della politica, ma esistono tutti gli uomini che sono capaci di scrivere

con la loro vita storie di amore, di solidarietà, di relazioni creative e costruttive. Noi restiamo stupiti e ammirati nel vedere le opere straordinarie di questi giganti che sveltano su tutta l'umanità, ma sappiamo che le opere più grandi della vita sono le opere ordinarie, quelle che sono alla portata di tutti. Sono gli atti di amore, di giustizia, di solidarietà, di cura e di assistenza, di tenerezza e affetto; sono gli atti con cui il vivente crea vita nuova.

La procreazione di un figlio è un fatto ancor più grande della costruzione delle piramidi o dello Shuttle che viaggia nello spazio. La vita ha il potere di rinnovare se stessa producendo altri esseri viventi. Ogni vivente è un anello della catena dei viventi che perpetua la vita nel tempo e nello spazio. Un Leonardo da Vinci è nato, è vissuto, ha prodotto cose straordinarie perché sono vissuti tutti gli esseri che nel tempo hanno perpetuato la vita che è giunta fino a lui. Questo vale per qualunque genio e per qualunque uomo che ha fatto un cammino nella storia. Se questa catena di viventi fosse stata ad un certo punto

interrotta oggi non avremmo il ricordo e l'opera di tutti quelli che ci hanno preceduto. Può sembrare una osservazione banale. Invece racchiude una grande verità: la vita riproduce se stessa attraverso i viventi. Ogni vivente possiede il potere straordinario di generare vita simile alla sua. Non solo vive, ma prolunga la sua vita facendo vivere e continua nel tempo il miracolo della vita. Distruggendo una vita si distrugge un capolavoro e si interrompe il flusso vitale che permette alla vita di perpetuare se stessa.

### **Il potere di produrre vita**

Ci siamo soffermati a riflettere su quello che la vita è perché quando si parla della vita si insiste sempre e solo sulla necessità di accoglierla, rispettarla, promuoverla, difenderla. Ed è giusto, perché la vita non sembra godere della sufficiente considerazione che merita. Anzi, sembra che l'uomo si accanisca contro la vita mettendo in atto la sua stessa vita contro la vita.

L'intelligenza e la libertà sono due delle tante espressioni della vita, e spesso il

vivente le utilizza per inventare situazioni e strumenti di morte: dall'aborto all'eutanasia; dalle guerre alle minacce atomiche, batteriche, chimiche; dai piani di limitazione delle nascite alle ingiustizie che dividono l'umanità in ricchi epuloni e in poveri lazzari. L'uomo si serve della vita per distruggere la vita. Per questo all'inizio di un qualunque discorso sulla vita è necessario capire cos'è la vita per scoprirne tutta la ricchezza.

Si incomincia dal gesto che ha il potere di evocare la vita dal nulla: il procreare. Oggi è visto come un pericolo, mentre è il gesto più grande e più nobile che l'uomo possa esprimere. Anche le macchine più intelligenti e sofisticate che destano stupore e rendono l'uomo più potente sono un nulla di fronte alla creazione di un essere umano.

### **Paura del figlio?**

Oggi la società è contraria alla procreazione e fa di tutto per dissuadere l'uomo e la donna dal procreare. Sembra che abbia paura di questi piccoli batuffoli di vita dagli occhi che sorridono,



che cercano il seno a cui attaccarsi per vivere, che agitano le piccole mani che non riescono ancora ad afferrare nulla ma che attendono di essere riempite di vita. Sono una ventata di freschezza che rianima la vita di una umanità dal volto sempre più rugoso, e invece sono considerati un pericolo.

La stampa, quella che si diffonde capillarmente in ogni ambiente e che entra anche nelle nostre case, squalifica sistematicamente la procreazione. La presenta come un grosso pericolo sempre in agguato, dal quale l'umanità deve difendersi. E chi tenta di contrapporre altre idee viene subito liquidato come persona irresponsabile, priva del senso della realtà.

Forse anche noi siamo stati condizionati da queste idee. Infatti non è facile contrastare la cultura dominante. Le voci controcorrente non riescono a farsi strada nel traffico congestionato e rumoroso delle idee imperanti. C'è un colonialismo culturale dal quale è difficile liberarsi. L'unico modo per difendersi è quello di saper usare la propria testa, abituandosi a pensare in proprio. E forse in questa opera può essere di aiuto l'immagine di una madre e di un papà che stringono tra le braccia il figlio. Non c'è esperienza più ricca di vita e di amore di questa: l'amore diventa tenerezza, dedizione, protezione, sicurezza. Neppure l'amore tra uomo e donna possono eguagliare l'intensità di amore e di vita che è presente nel gesto col quale un genitore stringe al cuore il figlio. L'umanità non può privarsi di questa ricchezza. Ma per essere

convinti del valore della procreazione dobbiamo prima cercare di capirne la ricchezza.

### Procreare responsabilmente

Abbiamo già detto che la procreazione è l'azione più grande e più nobile che l'uomo possa produrre. Non c'è azione che la possa uguagliare. Ha veramente del miracoloso. Infatti con la procreazione non si produce una "cosa", o un'opera d'arte, o una macchina complessa e sofisticata; con la procreazione non si aggiunge vita a chi già sta vivendo. Con la procreazione si mette nell'esistenza una persona umana che prima non c'era. Si strappa dal buio del nulla una vita umana, cioè l'essere più perfetto che esista nell'universo dopo Dio.

Noi diciamo che ogni uomo porta in sé la bellezza e lo splendore del Volto di Dio. Se una macchina è il riflesso dell'intelligenza dell'uomo, e se l'opera d'arte esprime nel marmo o nella tela la bellezza che vive nel pensiero e nella fantasia dell'artista, il figlio oltre ad essere "immagine" dei suoi genitori è anche "immagine di Dio". È questo che fa la grandezza della procreazione: fa esistere nell'universo l'essere che è "volto di Dio".

L'uomo e la donna dimenticano troppo spesso che quando decidono di generare un figlio coinvolgono direttamente anche Dio. La coppia non basta per creare una persona umana.

Nel figlio c'è qualcosa che viene direttamente da Dio: la sua anima immortale. Per questo possiamo affermare

che cielo e terra si mettono in movimento per procreare un essere umano. Quando l'uomo e la donna decidono di generare un figlio devono essere coscienti che stanno facendo qualcosa insieme a Dio. Devono pensare che - come diceva Metodius di Olimpio - stanno compiendo un'azione "alla quale lo stesso Creatore onnipotente non arrossisce di contribuire con le sue mani immacolate". È il momento magico in cui Dio discende fisicamente nella vita delle sue creature per produrre insieme a loro una vita umana.

### Imitare Dio nella procreazione

Per questo se è vero che Dio si unisce all'uomo e alla donna quando decidono di procreare, è altrettanto vero che l'uomo e la donna quando decidono di procreare devono rivestirsi delle stesse qualità del Creatore. Quali sono queste qualità? Ne abbiamo già parlato in altre occasioni e ci permettiamo di ricordarle ancora una volta. Sono cinque: l'unità, la consapevolezza, la libertà, la gratuità, la provvidenza.

È necessario insistere su questo, perché è molto diffusa l'idea che tutti sono in grado di procreare e che per procreare in modo responsabile sia sufficiente verificare se esistono le condizioni economiche che permettono di mettere al mondo e mantenere un figlio. È fuori dubbio che nella responsabilità entra anche la riflessione sulle condizioni economiche, come deve entrare anche la riflessione sullo stato di salute fisica e psichica della coppia. Ma non basta. Sono necessarie molte altre cose. Per



esempio, verificare se si è veramente coppia; se si è consapevoli di cosa sia un figlio e di cosa chiede un figlio per diventare persona umana; e se si posseggono o se si vogliono formare in sé (quando non si posseggono) le qualità che permettono poi di educare il figlio, cioè di formare una persona umana.

### **L'unità**

La prima condizione per procreare responsabilmente è l'unità della coppia, cioè che l'uomo e la donna siano diventati veramente - come dice la Parola di Dio - una sola vita. Il figlio, infatti, appena è uscito dell'utero materno ha bisogno di un secondo utero che è fatto non più di elementi fisici, ma del clima umano che papà e mamma gli costruiscono intorno volendosi bene: un clima di serenità e di armonia, che dà al figlio sicurezza ed equilibrio. Non c'è nulla di più distruttivo per il figlio di due genitori che non vanno d'accordo. Il loro disaccordo diventa una lacerazione che apre nella sua vita ferite che è difficile rimarginare. E, al contrario, non c'è nulla di più bello e costruttivo nella vita del figlio che un papà e mamma che hanno amore e delicatezza l'uno per l'altro e che riversano questo loro affetto nella vita del figlio.

### **La consapevolezza**

Dio sa quello che fa. Prima di creare un essere nella realtà, lo genera nella sua conoscenza e nel suo amore. Analogamente: l'uomo e la donna prima di concepire il figlio con l'atto fisico devono concepirlo col pensiero e col cuore. Il figlio deve essere il frutto di un desiderio che cresce nel loro cuore, come deve essere anche il frutto della consapevolezza che permette di capire cosa sia una creatura umana e cosa si aspetta da chi l'ha generata. Essere responsabili significa accoglierlo con tutta la sua vita e con tutte le sue esigenze. Il figlio non ha bisogno solo di pappe e pannolini. Ha bisogno soprattutto di presenza umana, di amore, di valori, di senso di vita. È fisicità, psichicità, spiritualità, socialità, trascendenza: porta in sé la dignità di "immagine di Dio" e partecipa della Sua assolutezza. È riduttivo limitarsi agli aspetti anatomico-fisiologici, ai meccanismi biologici della riproduzione e alle nozioni dello sviluppo fisico del neonato. La persona umana è molto di più delle sue esigenze fisiche. E i genitori devono possedere una conoscenza almeno implicita e intuitiva di questa ricchezza che attende di essere sviluppata.

### **La libertà**

Dio non è obbligato in alcun modo a creare. L'unico motivo che lo spinge a porre nell'esistenza altri esseri è l'amore, cioè il desiderio che altri partecipino della sua vita. Non può desiderare nulla perché ha già la pienezza della vita. Per questo Dio è l'unico essere che non ha mai un secondo fine in quello che fa. Fa tutto e solo per amore, senza aspettarsi nulla se non il bene della persona che ama.

L'uomo e la donna non posseggono una simile libertà. Anche dal procreare si aspettano qualcosa, ed è la bellezza e la gioia di avere un figlio che con loro condivide la vita. Tuttavia, se all'uomo e alla donna è impossibile avere la stessa libertà che Dio possiede quando decide di procreare, devono almeno escludere dalla loro decisione ogni tipo di costrizione interiore ed esteriore. Sembra strano, ma ancora oggi esistono forti condizionamenti che inducono la coppia a procreare o a non procreare. E se nel passato questi persuasori occulti inducevano a procreare (es. procreare per dimostrare la propria virilità, o per rivalutare la propria persona agli occhi degli altri, o per moltiplicare la forza lavorativa della famiglia, ecc.),



oggi invece i condizionamenti inducono piuttosto a non procreare (timore che il figlio diventi un peso che altera la vita di coppia, paura e sfiducia nel futuro, paura di una disapprovazione da parte dell'ambiente, egoismo, ecc.).

L'uomo deve essere sempre libero nelle sue decisioni. Ma quando si tratta di porre nell'esistenza una vita che ancora non esiste, la libertà deve essere massima. Deve essere addirittura gratuita.

### **La gratuità**

È la qualità che in qualche modo riassume tutte le altre, perché, più di ogni altra rispetta il figlio e le sue vere esigenze. La procreazione deve essere un gesto caratterizzato dal massimo altruismo. Non si procrea il figlio per bisogno di vita, ma per ricchezza di vita. Come Dio, il quale non ci ha creati per ricavare qualcosa da noi, ma unicamente perché voleva che esistessimo e partecipassimo alla sua felicità.

L'uomo e la donna non possono uguagliare l'assoluta gratuità di Dio; ma devono almeno svestirsi di quella mentalità che porta a pensare il figlio come proprietà dei genitori. Khalil Gibran nella sua splendida poesia sui figli dice: "i vostri figli non sono vostri... e anche se sono con voi, essi non vi appartengono", perché - aggiungeva - appartengono alla Vita. Ogni volta che i genitori prendono un atteggiamento di possesso sul figlio e vogliono farlo a immagi-

ne dei loro desideri o dei loro bisogni, impoveriscono la vita del figlio. E di riflesso impoveriscono anche la loro vita; perché il figlio può riverberare sui genitori la ricchezza della sua vita solo quando è aiutato ad essere se stesso, e a svilupparsi e ad esprimersi nella linea del proprio essere. Ogni tipo di asservimento, anche nel rapporto genitori-figli, porta ad un calo di umanità.

### **La provvidenza**

Dio crea. Ma poi non abbandona la sua creatura. La segue lungo tutto l'arco della sua vita con la sua presenza provvidente. Anche i genitori devono essere provvidenza per il figlio. Dopo la prima fase della procreazione che si conclude con la nascita, inizia la seconda grande fase che si prolunga nel tempo finché il figlio diventerà adulto e oltre ancora. I genitori non finiranno mai di seguire con trepido amore i loro figli nella vita. Sarà un compito proprio dei genitori. Altri potranno aiutarli, ma non potranno mai sostituirli. Per questo è inaccettabile la posizione di coloro che procreano senza prima aver esaminato se possono essere provvidenza ai propri figli. Questo esame oggi deve essere più accurato che nel passato, quando l'educazione dei figli era per certi aspetti più facile, perché la vita si svolgeva con una continuità di principi e di valori e con una essenzialità di bisogni che riducevano enormemente la fatica e il "costo" umano, economico, psicologico, peda-

gogico, morale, religioso del figlio.

Oggi l'essere provvidenza per i propri figli è diventato più difficile, perché tutta la vita è diventata più complicata. Basti pensare alle più complesse situazioni di lavoro e di alloggio, come pure alle accresciute esigenze indotte da una società consumistica, e soprattutto al pluralismo ideologico che rende più delicata e complessa l'educazione ai valori.

E dovranno farlo con la stessa saggezza e delicatezza di Dio, il quale aiuta l'uomo a crescere promuovendone lo sviluppo nella libertà. È uno dei punti più delicati e difficili da realizzare. Infatti è fortissima nei genitori la tentazione di piegare i figli ai loro desideri. Non è facile giungere alla convinzione vissuta che essere "provvidenza" per il figlio non significa dargli tutto o pretendere che il figlio sia come i genitori lo vogliono.

Quando - ad imitazione di Dio - la coppia è una, consapevole, libera gratuita, provvidente, allora può essere certa di procreare responsabilmente. Possiede le qualità che sono richieste per produrre la creatura più perfetta dell'universo: la persona umana, cioè l'essere intelligente e libero, che porta in sé lo splendore del volto di Dio. E tanto l'uomo quanto la donna e con loro il figlio possono dire con gioia: "Questa sì che è vita". ■

## **SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2012**

*Grazie di cuore agli amici che continuano a sostenere il Punto Familia con il loro affetto e con il loro contributo economico.  
Per noi il vostro sostegno è fondamentale!*

*La rivista che avete tra le mani incide fortemente sul bilancio dell'Associazione, ma abbiamo il fermo proposito di continuare con questa presenza che raggiunge quasi 5 mila famiglie.*

*Anzi, ci piacerebbe migliorarla e abbiamo il sogno di stamparla a colori... ma per ora non possiamo permettercelo...  
Continuiamo a proporvi la quota di **15 euro all'anno** (in allegato trovate il bollettino di ccp), ma qualsiasi offerta è gradita, come segno di amicizia e di partecipazione agli scopi dell'Associazione.*

# Ritratto di famiglia in un esterno

È recentemente uscito, edito da Laterza, un interessante rapporto-proposta a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI (venticinque nomi illustri di studiosi), dal titolo "Il cambiamento demografico in Italia". Lo scopo non è solo fotografico, ma anche propositivo.

Mariella Piccione

**C**ome siamo? E come stiamo? E infine: prevedibilmente, come saremo? Non si tratta di pure curiosità. Tanto meno di domande inutili. Su queste realtà noi possiamo influire molto più di quanto ci sembra, se ne diventiamo consapevoli.

## Lo scenario generale

Alcuni cambiamenti dello scenario italiano sono noti non solo per la diffusione che ne danno i media, ma anche per il piccolo panorama che ognuno di noi ha sotto gli occhi.

Si parla di 'malessere familiare': i matrimoni non durano, il tessuto familiare si disgrega.

Si parla di 'culle vuote', di 'inverno demografico' di 'invecchiamento della società: nascono sempre meno bambini, ci sono sempre più anziani.

Si parla di 'pari opportunità' tra uomo e donna: lei non è più 'l'angelo del focolare' e lui è alla ricerca di un nuovo ruolo.

Le cifre confermano queste impressioni.

Dagli anni Settanta ad oggi c'è stata una frenata radicale nella crescita demografica: sei milioni di giovani in meno, benché la popolazione sia passata dai 54 ai 60 milioni; un raddoppio dei over 65enni (da 6 milioni a oltre 12), mentre gli ultra 85enni si sono più che quadruplicati.

Questi vistosi cambiamenti si accompagnano a molti altri.

## Come cambia la famiglia

Possiamo individuare un 'modello settentrionale' diverso da quello del Sud e delle isole, in cui molti giovani (tra il 25 e il 45%) mettono in atto una convivenza pre-matrimoniale o comunque escano dalla famiglia d'origine anche senza avere un partner; si sposano meno e più avanti nell'età, più frequentemente col rito civile, vanno più facilmente incontro a separazione e divorzio e si riciclano sul 'mercato matrimoniale' sui 50 anni. Il modello meridionale è più tradizionale rispetto a tutte queste variabili.

In generale, comunque, ci si sposa sempre meno: dagli oltre 400 mila matrimoni del 1971 si è scesi a meno di 220 mila nel 2010. Più di un matrimonio su tre (il 37%) è celebrato col rito civile, ma al Nord si arriva quasi al 50%, contro il 20% (cioè uno su cinque) di quindici anni fa.

In aumento i matrimoni misti (oltre 21 mila nel 2009) e quelli tra stranieri (circa 11mila).

Dal 95 ad oggi le separazioni sono, in percentuale, più che raddoppiate (da 80 a 180 ogni mille matrimoni). Il rischio di separazione dei matrimoni celebrati nel 2008 è stato calcolato al 28,6%: come dire che oltre un matrimonio su quattro è - statisticamente - destinato al fallimento.

Nel 2010 il 15% degli sposi era alle seconde nozze. In espansione la realtà delle famiglie 'ricostituite', con o senza formalizzazione di un nuovo matrimo-

nio: sono il 5,6% del totale delle coppie (830mila nuclei). Il 60% di esse ha figli, per due terzi nati dalla nuova unione.

È aumentato il numero delle famiglie (circa 4 milioni in più), ma di queste il 55% è costituito da una o due persone (single, coppie senza figli o genitore con un figlio). Le famiglie con 5 o più membri sono al di sotto del 6%, contro l'11% del 1988.

Si sta poi allargando un tipo di famiglia finora sconosciuto da noi e più presente nel Nord Europa, la LAT (Living Apart Together): coppie che condividono una relazione affettiva ma vivono in case separate. In Italia sarebbero più di 600mila, concentrate nella fascia di età tra i 45 e i 70 anni: "un piccolo esercito di coppie di separati, divorziati o vedovi, con anziani da accudire o figli a cui non si vuole imporre il proprio partner".

Anche se è ormai largamente tramontato il modello familiare in cui i giovani sposi convivono con i genitori, il legame con le famiglie d'origine è forte e si traduce in frequentazioni assidue e relazioni continue di reciproco aiuto, spesso favorite dalla vicinanza delle abitazioni tra genitori e figli sposati.

## Vecchi e giovani

Siamo diventati sempre più longevi e questo da una parte non può che farci piacere. Gli uomini oggi 65enni hanno una speranza di vita di altri 17,9 anni (le donne di 21,6) e gli ottantenni di altri 8 (le donne di quasi 10). I centena-

ri sono circa 15mila, mentre 10 anni fa erano 6mila.

Ma attenzione: se parliamo di anni 'in buona salute', la speranza scende a 62,8 per gli uomini e inaspettatamente più in basso per le donne (61,9). In condizioni di completa autonomia giungono agli 80 anni il 40% degli uomini e solo il 25% delle donne. Dunque la longevità da sola non è un dato così consolante. Questi traguardi si spostano sempre più in avanti e sono sicuramente frutto non solo del miglioramento generale del tenore di vita, ma anche dei progressi della medicina. Questo però non è senza conseguenze rispetto alla spesa sanitaria che già sta crescendo in misura notevole ed ancor più in prospettiva. Se non sempre è bello invecchiare a causa della cattiva salute, è anche lecito chiedersi: qual è il valore oggi attribuito all'anziano? Mentre un tempo era oggetto di stima e venerazione in quanto portatore di conoscenze e di saggezza, punto di riferimento umano e spirituale oltre che professionale, nella società tecnologica la squalifica dell'anziano in quanto non più competente si estende a tutta quanta la sua persona.

Del resto la forza dei numeri appare pre-dittiva di un crescente squilibrio tra giovani e anziani che non può non preoccuparci. Già adesso ci sono in Italia più ultra 65enni che giovani sotto i 20 anni. A breve – tra una quindicina d'anni – gli ultra 80enni sorpasseranno i bambini al di sotto dei 10 anni. Lo spettro del 'vecchio abbandonato' minaccia di sostituirsi al triste ricordo del 'bimbo abbandonato' alla ruota dei conventi. E non per cattiveria o bieco egoismo: nel 2040 una persona anziana su tre dovrà prendersi cura di una persona vecchia.

E i giovani? Nell'Unione Europea abbiamo lo squalificante record della più bassa percentuale di giovani (il 21 % della popolazione totale), con livelli fra

i più bassi di istruzione e occupazione, e fra i più alti rispetto alla permanenza prolungata in famiglia.

Tra i 30 e i 34 anni sta ancora in famiglia quasi il 40% dei maschi e il 22% delle ragazze e la metà di essi dichiara di farlo perché sta bene così, ha libertà; più bassa la percentuale di coloro che accusano difficoltà economiche.

Questo della 'famiglia lunga' è un fenomeno complesso. Certamente evidenzia un valore forte attribuito ai legami familiari. Certamente la scarsa capacità di attrazione e di assorbimento del mercato del lavoro ha il suo peso e la diffusa sfiducia nel contesto socio-economico genera sia giovani poco responsabili che genitori poco 'propulsivi'. Tuttavia il fatto che il 21% dei giovani tra i 15 e i 29 anni non lavori né studi suscita perplessità e allarme.



### L'invisibile popolo dei non nati

Nel 2009 sono nati 569mila bambini, ma 117mila sono stati abortiti. Cioè uno su cinque. Fa ancora più impressione sapere che una donna su tre abortisce, e di queste il 27% più volte. Dal 1978 ci sono stati 2 milioni e mezzo di aborti. Immaginando che circa la metà fosse costituito da femminucce, quindi future madri, il numero dei figli che manca all'appello è molto elevato.

Può essere di modesta consolazione il fatto che questi numeri sono stabili dal '90 ad oggi (non c'è aumento), e che nella graduatoria europea siamo ai livelli più bassi. Sfugge però alla statistica il numero dei 'cripto-aborti' (pillola

del giorno dopo, RU486).

Certo è che di questo fenomeno nel suo complesso si parla pochissimo e in modo molto incompleto, più che altro nei termini di 'libertà' e 'autonomia decisionale' della donna. Non ha rilevanza pubblica, e meno ancora eco mediatica, la sofferenza emotiva e psicologica della donna, che c'è sempre, la sua solitudine, lo strascico del vissuto di morte che si porta dentro negli anni. Ma l'ottica prevalente e quasi esclusiva della legge è quella di 'regolamentare', non tanto di prevenire.

E dire che le donne desiderano ancora avere figli!

La percentuale di donne italiane che non vogliono figli è la più bassa al mondo (il 3%). È vero che ben il 56% delle donne tra i 25 e i 39 anni è senza figli (contro il 24% delle francesi e delle

tedesche e il 30% delle svedesi), ma il 65% di queste intende averne. Se il tasso di fecondità è sceso intorno a 1,4 figli per donna (e le immigrate si stanno rapidamente allineando), il numero medio di figli desiderato dalle donne in età fertile è 2,2, persino un po' al di sopra del 'livello di sostituzione' che dovrebbe essere circa 2 per garantire il saldo naturale tra nati e morti.

### I persuasori occulti

Perché accade questo? Perché le donne italiane (e, si presume, gli uomini: ma statistiche a questo riguardo non compaiono nello studio) hanno sempre meno figli? Sembra scontato ricordare la crisi economica, l'incertezza del lavoro, il fatto che la donna lavori fuori casa. Tutto vero. Ma a ben vedere esiste un passaparola silenzioso, una congiura anche mediatica che crea un clima di ostilità intorno al bambino, visto come una seccatura o un ostacolo alla libertà e alla tranquillità degli adulti.

Si vanno diffondendo i locali *child free*, oppure l'offerta di luoghi di svago in

cui i genitori possono liberarsi dei figli, opportunamente animati e custoditi. L'idea del bambino rompiscatole va a braccetto con quella del bambino idolatrato: sono entrambe visioni distorte dall'individualismo dell'adulto che considera il figlio un valore (o un inciampo) rispetto a sé, e non in quanto lui stesso persona. Idem dicasi per la caricatura di piccolo adulto 'fashion' che il mercato propone, non diversamente da certi programmi tv ("Io canto").

Programmi televisivi e pubblicità offrono con insistenza modelli che portano lontano dalla realtà italiana. La donna è in carriera, se fa la casalinga lava i pavimenti col tacco 12 oppure è disperata, seppure in inglese. L'uomo è più variegato: o è *macho*, o è narciso, o è "mammo" (per raggiungere tutti i tipi di consumatori). La famiglia della fiction è alquanto improbabile: che sia ricostituita, formata da coppie miste o da omosessuali, enfatizza realtà ancora poco presenti in Italia. Nella cronaca trova posto o la famiglia super-famosa, dei divi o dei reali, o quella vittima di tragedie. Nei talk show dove sono esibite situazioni privatissime essa appare luogo di relazioni difficili, devastate.

Il clima generale che esce da questi persuasivi bombardamenti è di sfiducia, di ripiegamento nell'oggi, di chiusura rispetto al futuro.

### La variabile 'tempo'

Ma fare famiglia è un progetto che incomincia oggi e si compie nel futuro. Nella società consumista vali in quanto possiedi. Oggi, nell'immediato, per avere identità, autostima, valore e riconoscimento sociale. Compri oggi e

paghi tra sei mesi, l'anno prossimo, in comode rate; purché quell'oggetto sia subito tuo. Anche il successo non dipende dalla fatica, dall'abilità, dall'impegno: c'è il gratta e vinci, il gioco a premi (e che premi), il reality in cui diventa famoso un personaggio che non sa fare nulla di speciale, ma semplicemente riesce più simpatico di altri e non si sa neppure bene perché.

E il futuro appare minacciosamente negativo. Prevalgono la precarietà, l'insicurezza, l'impotenza nei confronti di situazioni sovrastanti come l'inquinamento, la globalizzazione, i disastri ambientali. L'utilitarismo è una difesa, anche nei legami, per cui si fuggono quelli a lungo termine.

Nella società americana, un passo avanti a noi ma non sempre in modo positivo, sta nascendo la coppia "no kids" (niente bambini) che fa il paio con la coppia DINK (Dual Income, No Kids: due redditi, niente bambini). Ci separa l'Atlantico, ma nel web siamo terribilmente vicini. Se il modello americano ci raggiungeva in cinquant'anni e poi in trenta, ora i tempi si sono sensibilmente accorciati.

### Cosa può fare lo stato?

Fare famiglia, generare figli sembrano scelte solo private, ma non è così.

Oltre ai condizionamenti socio-culturali, sono in gioco altre relazioni meno evidenti.

Lo studio mette ben in chiaro il rapporto tra tasso di disoccupazione giovanile e fecondità. Sebbene con qualche eccezione, le statistiche a livello mondiale rivelano che c'è stretta relazione tra spesa pubblica per la famiglia e fe-

condità. In Italia negli ultimi decenni le spese per la famiglia e la maternità sono diminuite e sono state dirottate sulle pensioni.

Gli aiuti sporadici e i benefici fiscali sono ancora troppo poco. Gli assegni familiari sono irrilevanti.

Si invoca l'introduzione del 'quoziente familiare', in base al quale la tassazione tiene conto non solo del reddito, ma anche del carico familiare: attualmente chi ha più figli è penalizzato.

Serve poi una politica di conciliazione famiglia-lavoro che non miri solo all'organizzazione e alle pari opportunità, che punti non solo alla 'questione femminile' ma alla 'questione familiare' nel suo insieme, che valorizzi la donna e l'uomo favorendo "condivisone, riconoscimento, reciprocità che fa tesoro delle specificità di ciascuno". Una rivoluzione culturale prima ancora che politica, a cui ognuno può dare il suo contributo. L'aiuto può poi venire dall'erogazione di servizi, come i nidi (e i pre e post nido), la figura dell'educatrice familiare di supporto alla famiglia anche solo in fasce orarie limitate. Utile potenziare i Consultori Familiari e i Centri per la Famiglia.

Non ultime le politiche abitative oltre, naturalmente, a quelle occupazionali.

Il nostro welfare "da riparativo e assistenziale deve diventare preventivo e abilitante", riconoscendo alla famiglia la sua dignità e il suo valore di 'capitale sociale', restituendole fiducia in se stessa e nella sua capacità unica e insostituibile di generare vita, futuro e benessere. ■



# Il ruolo dell'associazionismo familiare

**Riportiamo un intervento del Presidente Regionale del Forum delle Associazioni familiari del Piemonte. In esso è citato il Forum Provinciale che si è costituito l'8 ottobre scorso di cui fa parte anche il Punto Familia.**

**Luigi Lombardi**

**C**ome i dati mostrano, la famiglia è sempre meno numerosa e aumenta il peso che ogni famiglia deve sostenere tra figli che arrivano sempre più tardi e genitori sempre più longevi. Le riforme del sistema pensionistico ridurranno drasticamente quel welfare familiare che mi sembra oggi supplisca alla insufficiente offerta di servizi per l'infanzia e gli anziani.

La famiglia fatica ad arrivare alla fine del mese, la povertà delle famiglie aumenta e sono soprattutto le famiglie con figli ad essere penalizzate.

Oltre ai tre milioni di poveri assoluti, ci sono Italia nel 2010 anche 8 milioni 272 mila poveri, il 13,8% dell'intera popolazione. Le famiglie colpite da questo tipo di povertà, chiamata in termini tecnici «relativa», sono 2 milioni e 734 mila (l'11% di quelle residenti). L'Istituto spiega che si tratta delle famiglie che non riescono a spendere più di 992,46 euro al mese ogni due componenti.

Una terza categoria, poi, sono i «quasi poveri», ovvero quelli che possono arrivare a spendere, in due, fino al 20% in più dei poveri, cioè tra 992,46 e 1190,95 euro. Sommandoli ai poveri, costituiscono una famiglia su cinque: il 18,6% dei nuclei (l'11% sono quelli poveri, il 7,6% quelli quasi poveri).

La povertà risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2009, sia quella relativa che assoluta, ma per alcune fasce della popolazione le condizioni sono peggiorate. Secondo l'Istat la povertà relativa aumenta tra le famiglie di 5 o più

componenti (dal 24,9% al 29,9%), tra quelle con membri aggregati, ad esempio quelle dove c'è un anziano che vive con la famiglia del figlio (dal 18,2% al 23%), e di monogenitori (dall'11,8% al 14,1%). E la condizione delle famiglie con membri aggregati peggiora anche rispetto alla povertà assoluta (dal 6,6% al 10,4%)

Il welfare familiare oggi è il vero ammortizzatore sociale per molte famiglie. I figli si rivolgono ai genitori per superare momenti di crisi, i giovani restano in famiglia sempre più a lungo, la disoccupazione giovanile al 2010 risultava al 27,9%, contro il 16 della media OCSE, e l'ingresso nel mondo del lavoro vede il 46,7% dei giovani tra i 15 e i 24 anni con un lavoro temporaneo.

Non stupisce allora il calo della natalità come indicatore sintetico di tutti quei fattori che rivelano la difficoltà di fare famiglia. Il numero di divorzi e separazioni in leggero, ma costante aumento segnala la difficoltà a fare famiglia una volta che sia sorta.

Il dato davvero preoccupante è che i bambini di oggi e di domani si troveranno a sopportare un carico sociale crescente perché disporranno di molti meno sostegni.

Questi sono i frutti avvelenati di un sistema che ha vissuto sulle spalle del futuro, garantendo in modo ottuso il presente senza preoccuparsi della sostenibilità a lungo termine del sistema, vedi il sistema pensionistico.

Sono anche i frutti di un clima pubblico poco favorevole al fare famiglia (pensiamo ai tempi del lavoro) e di un clima politico che tiene conto dell'interesse e dei desideri dei propri elettori, privilegiando ciò che può produrre risultati immediati: di conseguenza non c'è posto per una politica demografica e strutturale che ha bisogno di tempi lunghi, di certezze e di continuità e per una politica capace di guardare e costruire il bene comune.

Questi esiti possono essere facilmente attribuiti a questo o a quello schieramento politico. Io penso invece che anche noi, Associazioni, famiglie e cittadini abbiamo avuto le nostre responsabilità.

Certo, il pregiudizio ideologico su famiglia, vita e libertà di scelta educativa lo percepiamo in modo forte, a volte nelle nostre parrocchie: manca ancora la piena consapevolezza delle famiglie, dei presbiteri e degli amministratori locali, di quanto sia importante il ruolo della famiglia per la costruzione di una società solidale, attenta al bene comune, che tenga nel dovuto conto le generazioni future.

Credo manchi anche la consapevolezza che i valori non negoziabili, famiglia, vita, libertà di scelta educativa, siano in realtà, come precisato dal cardinale Bagnasco a Todi, i valori sorgente di una società. Valori visti come in contrapposizione rispetto al sociale, mentre costituiscono la fonte sorgiva dell'impegno nel sociale. Valori a volte utilizzati

come strumento di lotta politica. Valori sui quali si è a volte creata una frattura ed una incomprensione nel nostro stesso mondo cattolico. Sono convinto che anche noi cattolici siamo stati vittime e, purtroppo collaboratori, di una politica da stadio che non si confronta sul merito delle questioni con l'attenzione al bene comune, trovando nella dottrina sociale della chiesa e nel vangelo il criterio di riferimento, e anche di comportamento.

La lezione di Todi è l'invito al mondo cattolico a contribuire ad ogni livello della cosa pubblica, nel pre politico e nel politico.

Il Dott. Belletti sempre a Todi così concludeva il suo intervento in qualità di Presidente del Forum nazionale delle Associazioni famigliari:

"Dopo vent'anni di seconda repubblica, troviamo una politica peggiore di quella che abbiamo lasciato. E soprattutto, troppa politica e troppa partitica. Il nostro primo servizio al bene comune di questo Paese non è prima di tutto la sostituzione della leadership, ma è e deve essere il progetto, la direzione, la vision. Per custodire il bene comune oggi non dobbiamo avere più potere nella politica, ma dobbiamo diminuire l'esorbitante sovraesposizione. La crisi dice anche che parliamo troppo di politica e molto poco di economia, di interessi economici globali, e ancora meno di associazionismo, di impresa sociale, di quel capitale sociale vivo ed effervescente che noi siamo, come associazioni, come movimento cattolico.

Meno politica e più società "civile", verrebbe da dire, e dobbiamo convincere tutti i talk show che devono intervistare noi, prima dei politici, perché noi siamo il Paese che resiste, mentre tanta politica (non tutta, per fortuna) è il Paese che erode il capitale sociale ed economico delle nostre comunità.

La mia proposta è quindi di non preoccuparci troppo delle mediazioni dirette con i partiti attuali, o delle prossime scadenze elettorali, né tantomeno dell'ipotesi di un nuovo partito "dei cattolici", o per i cattolici, o "su ispirazione...". Già la complessità della scelte delle preposizioni dice la difficoltà del discorso.

Preoccupiamoci invece di costruire, entro l'estate del 2012, una piattaforma progettuale su alcuni punti concreti (che non siano letteratura o cultura, ma priorità su cui sfidare la finanziaria



del 2012 e i provvedimenti anticrisi, perché il Fattore Famiglia, per noi, non è impossibile perché c'è la crisi, ma anzi è tanto più necessario quanto più si è in tempi di crisi!"

L'invito vale anche per noi: che cosa possiamo fare, ciascuno nella propria Associazione o gruppo di riferimento? Ritengo importante innanzitutto formarsi per raggiungere una maggiore

competenza nelle materie che chiamano in causa la famiglia a livello istituzionale: penso ad esempio, ad una maggior capacità di leggere e interpretare i documenti legislativi della nostra città inerenti la famiglia, in modo da poter lavorare con le istituzioni a proposte concrete di miglioramento.

In secondo luogo, anche come Presidente del Forum delle Associazioni famigliari del Piemonte, vorrei invitare tutti a rinsaldare i legami, la rete tra noi. Solo una voce forte, unita potrà ottenere risultati a favore delle famiglie.

Un cambio di marcia, insomma, uscire dal silenzio, non per gridare nelle piazze, ma per ridare alla piazza il suo ruolo di spazio di confronto, di costruzione di pensiero, di elaborazione di proposte concrete e fattive.

Per concludere, vorrei qui ricordare le parole del nostro Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, che in occasione della nascita del Forum delle Associazioni famigliari della provincia di Torino così si è espresso: "...occorre che le famiglie stesse diventino sempre più attive protagoniste del loro futuro superando apatie e disimpegno e ricercando forza e vigore nell'unità di intenti e di proposte concrete da mettere in campo. Un'azione culturale e politica dal basso, dunque, che però risulterà vincente se sorretta dalla volontà di puntare a traguardi condivisi e perseguiti insieme.

Sì, ripartiamo dunque dalla famiglia perché diventi soggetto non solo di cura pastorale ma di attiva e responsabile azione politica nell'affrontare i problemi che le sono propri; allora troveremo le ragioni per sperare e impostare il futuro della nostra Chiesa e del mondo.

È la famiglia infatti che salverà il mondo, affermava Giovanni Paolo II". ■

# Maternità, paternità, nonnità

Divagazioni sorridenti e serie di una pluri-nonna

Annabella Balbiano

**C**'era una volta la famiglia patriarcale. Nella civiltà rurale che ha contraddistinto l'Italia almeno fino agli Anni Cinquanta, il modello prevalente di famiglia era quello patriarcale. In campagna si stava tutti nella grande cascina con l'aia e il ruolo di capo-famiglia spettava ai nonni, più marcatamente alla nonna.

A lei toccava amministrare il bilancio familiare (scarso), stabilire quale frutta e verdura consumare, organizzare il lavoro domestico, impartire ordini a figli e figlie, nuore, nipoti. Anche nei ceti elevati, magari in un palazzo invece che in cascina, ma secondo una struttura gerarchica al cui vertice stavano i nonni. Se il nonno non guidava la famiglia, probabilmente era perché era morto.

Il ruolo dei nonni nella famiglia contadina (in alcune zone del Piemonte la nonna era detta "la Granda") risalta molto bene in alcuni romanzi di successo negli ultimi anni: *Canale Mussolini* di Pennacchi, *Otel Bruni* di Manfredi ...

In un sistema in cui l'istituzione prevaleva sulle persone e le regole di vita prescindevano dalle aspirazioni di ognuno, forse diventare nonni non comportava una particolare emozione: faceva parte del sistema, era la famiglia che continuava.

Oggi i figli (se non abitano già per conto loro) lasciano la casa paterna con il matrimonio. I genitori si ritrovano in due e reagiscono in modi eterogenei: chi soffre la sindrome del nido vuoto, chi proclama "finalmente me li sono tolti di torno", chi pensa (ma non

dice) "dopo trent'anni che cucino per quattro persone, adesso, alla domenica, dovrò cucinare anche per la nuora e il genero", chi (è ovvio che mi metto in questa categoria) dice apertamente: sono contenta che abbiano trovato la loro strada con dei tesori di mogli, ma mi mancheranno le risate, le scemenze, le canzoni con la chitarra, il pianoforte, la loro presenza, insomma".

Quando il ruolo di genitori-suoceri sfocia nel nuovo ruolo di nonni, la prima reazione è una emozione indicibile, più forte forse di quando ho saputo che sarei diventata mamma per la prima volta. Perché dico questo? Non lo so esattamente, ma lo sento. Forse perché quando abbiamo scoperto che stavamo diventando genitori, non sapevamo ancora che cosa fosse un figlio. Adesso lo sapevamo invece e io avrei voluto illustrare a figlio e nuora il miracolo che stava accadendo. Ma sarebbe stato un grosso sbaglio, soprattutto sarebbe stato inutile. Quel miracolo debbono scoprirlo loro, passo dopo passo.

Dopo il primo momento di commozione dolcissima, i futuri nonni si pongono il problema di come essere utili ai futuri genitori, senza essere invadenti.

Per la nonna materna è più facile, la giovane in gravidanza è sua figlia, lei la conosce, ha la confidenza necessaria per starle vicino senza soffocarla.

La nonna paterna, invece, nel suo desiderio di non apparire indifferente rischia di trasformarsi in un incubo, di voler risolvere tutti i problemi grazie alla sua "collaudata esperienza" (Quattro figli, vuoi mettere? E come li ha allevati bene!).

Questo tipo di suocera vuole scegliere la clinica, il ginecologo (guarda che la Ciccì, come, non sai chi è la Ciccì? È la nipote della Pinin e ha un dottore favoloso); insinua che la nuora farebbe bene a lasciare il lavoro (ne avrai, in casa, vedrai) e avanti di questo passo.

Quando il bambino nasce, la nonna chiede ogni tre giorni di quanto è aumentato e se l'aumento non corrisponde alle tabelle in uso trent'anni fa, lei telefona a due o tre pediatri per avere un consiglio. Due o tre pediatri di sua fiducia ovviamente, mica il pediatra scelto da quei due che è notoriamente un asino.

Perché è un asino? Perché non capisce che il bambino aumenta troppo poco, mentre "i miei crescevano di 200-250 grammi alla settimana, mai meno, ma io non ero nervosa".

Ho descritto una nonna macchietta? Certamente, ma vorrei evidenziare un fatto: questa nonna ridicola e invadente, che vuole monitorare la vita altrui, è anche molto apprensiva e qui si merita un po' di comprensione. L'apprensione dei nonni è il risvolto (sicuramente negativo) della tenerezza smisurata di fronte a quella piccola, meravigliosa creatura.

La "nonnità" (proporrò il vocabolo all'Accademia della Crusca) comporta quasi inevitabilmente un certo risveglio dell'ansia, di quelle ansie che abbiamo conosciuto come genitori (chi più chi meno, dipende dal temperamento, si va dalla disinvoltura sempre e comunque, che è perfino un po' irritante, al catastrofismo cronico). Invecchiando

i difetti si acquiscono, ma anche le buone qualità per fortuna. La “nonnità” però comporta anche il risveglio della tenerezza, quella tenerezza che abbiamo provato per i nostri figli e che ora proviamo per quella cosina piccola, fragile, indifesa ... Che desiderio di proteggerla, amarla, coprirla di attenzioni.

Amare è la più grande gioia della vita. Nelle cose umane gioia e dolore sono sempre indissolubilmente legati. Chi non ama non soffre (se Gesù non ci avesse amati non avrebbe affrontato la croce), ma chi non vuole soffrire non ama davvero e chi non ama si nega la felicità. Amare un bambino poi è tanto spontaneo!

L'arrivo dei nipoti comporta necessariamente dei contraccolpi all'interno della coppia dei nonni. Contraccolpi positivi o negativi; di solito il bilancio è positivo.

Ci sono coppie che, dopo il matrimonio dei figli, si erano adagate in un tranquillo tran-tran, senza grandi slanci,

dove ognuno coltivava i suoi interessi. Capita che questa coppia si ricompatti per far fronte al nemico comune, ove il nemico è il migliore degli amici: ci sono questi piccoli adorabili vandali che chiedono di essere intrattenuti dai nonni; altrimenti si intrattengono da soli, saltando sui divani con forza viepiù crescente, devastando con un certo impegno. Tanto di guadagnato per la coppia, non il tavolino rotto, ma il nuovo bellissimo impegno comune.

Poi capita che il nonno si senta trascurato, magari perché è trascurato davvero. Lui vorrebbe parlare con la moglie dell'ultimo libro che ha letto, ma la sua signora non c'è, sta imperversando in casa del figlio, stira, passa l'aspirapolvere, strappa il bambino dalla mani della nuora per cambiarlo, pulirgli il sederino, fargli “ghe ghe che carino”; confeziona manicaretti gustosi e sani perché la nuora allatta. A casa il nonno mangia pane e salame o quel che capita, tanto lui non allatta. Beh, qui ci vorrebbe un po' di buon senso da parte di entrambi.

Se la coppia vive in armonia, l'arrivo dei nipotini non può che far del bene; la colonnina della felicità balza in alto. È ovvio che i piccoli ci tolgono un po' di libertà, come hanno fatto a loro tempo i nostri figli, ma questi bambini che ti corrono intorno saltando e ridendo, come facevano i nostri figli tanto tempo fa, che quando meno te lo aspetti ti danno un bacio... beh, meritano bene che si sia un po' meno padroni di se stessi. Danno molto più di quello che chiedono.

Per la coppia di coniugi nonni si tratta di una nuova stagione di quel “costruire in due” che è iniziato tanti anni fa. La presenza dei nipoti ci fa dire che la famiglia patriarcale non è tramontata del tutto, che un filo unisce le generazioni oggi come ieri. Non c'è più la grande casa comune, c'è ancora la grande famiglia.

E oggi, per il sollievo delle spose, la patriarca non impera più. ■



# Storie di genitori, storie di figli

**Alcuni genitori hanno accettato di raccontarsi per i lettori di Costruire in Due. Sono storie esemplari nella loro normalità: nessun record straordinario, nessuna auto-celebrazione, nessun eroismo se non quello, che è di (quasi) tutti, di chi accoglie nella propria vita una nuova vita.**

## IL TEMPO DELL'ATTESA

La prima rivoluzione che ho dovuto affrontare con la gravidanza è avvenuta a livello psicologico. Probabilmente a causa dello scombussolamento ormonale, qualche settimana prima di sapere del mio stato interessante avevo iniziato a sentirmi con il morale letteralmente a terra. Nel momento in cui ebbi la notizia, mi sopraggiunse un senso di vera e propria sopraffazione al pensiero di ciò che mi attendeva: le visite, gli esami, i preparativi, l'annuncio alle persone ed ai colleghi, il parto, per non parlare della nuova vita (mia e altrui!) che avrei dovuto affrontare dopo il parto o di eventuali complicanze che avrebbero potuto insorgere. Un grosso dubbio, poi, che avevamo sempre avuto con mio marito riguardava il futuro del piccolo in questo paese e in questo mondo tanto difficile. Ora mi sentivo come bloccata di fronte ad un evento tanto profondo e al senso di responsabilità che il ruolo di genitore implica e mi spaventava l'idea di affrontarlo.

Paradossalmente, quando il medico mi confermò la gravidanza, fra le prime cose che gli chiesi fu: "Posso sciare?". Avevo necessità di sapere che potevo continuare a fare la vita di sempre. Una reazione incontrollabile, mio malgrado: avevamo desiderato un figlio da tempo. Era come se - pur consapevole della portata di quell'evento a lungo sognato - non ne percepissi che gli effetti limitanti, per di più ingigantendoli. Ero una mamma ora, e la lunga attesa propedeutica ad un concepimen-

to non proprio facile richiedeva altri nove, pazienti mesi. E a seguire, molti, pazienti anni! Ma nonostante mi paresse di essermi preparata a lungo, ci volle ancora un bel po' per entrare in questa nuova ottica.

Di lì a poco, il mio fisico mi aiutò inviandomi i suoi segnali: una certa stanchezza e l'odiosa nausea, se da un lato



furono ulteriormente limitanti da un punto di vista sociale, mi obbligarono a fermarmi e a fare mente locale su quello che stava succedendo in quel momento. Era proprio questo il punto: fino ad allora avevo pensato al futuro, mentre la nuova vita era diventata realtà, presenza. Era nei sintomi, mutevolissimi, che ogni giorno provavo. Era nel fisico, che lentamente cambiava. Era nell'ecografia che non vedevo l'ora

di fare ogni mese. Tutto era mutante, tutto richiedeva accoglienza, pazienza, concentrazione, dedizione. Quando mi misi all'ascolto, assecondando quanto la Natura in millenni aveva preparato anche per me, iniziai a sentirmi davvero bene.

L'aspetto fisico non è che la manifestazione più evidente di quanto un figlio sconvolga l'esistenza. Anch'esso ha richiesto un'opera di paziente accettazione prima di giungere ad apprezzarsi ed infine, a nascita avvenuta, persino ad un senso di profonda nostalgia nei confronti di quella pienezza di vita conservata in sé per tanto tempo. Ricordo infatti questa sensazione, durante la prima ecografia dopo parto. Ma quante volte, soprattutto nei primi mesi, mi guardavo allo specchio con preoccupazione, non mi riconoscevo nella persona che ero pur non ritrovandomi nella nuova femminilità, di pari passo con il difficile riconoscimento nel nuovo ruolo. Questo può creare anche delle incomprensioni e delle fratture nella coppia, per mancata accettazione dell'uno, dell'altro o di entrambi.

L'intimità di coppia, inutile dirlo, muta anch'essa. Con il nuovo nato poi - e certo non agevolata dai disagi del post parto - pare impossibile da recuperare. Alla notizia della dimissione dall'ospedale, tra l'altro, ripiombai in un senso di paura che perdurò molti giorni: mi chiedevo come avrei potuto occuparmi del mio piccolo Matteo quando io per prima ero dolorante, affaticata e per di più completamente inesperta.

Nei primi due mesi è molto difficile ritagliarsi anche spazi anche minimi per se stessi. Nel momento in cui il piccolo finalmente dorme mezz'ora si deve scegliere tra il riposare a nostra volta e il fare una tra le mille altre cose lasciate in sospeso. Abituata ad uno stile di vita decisamente attivo e a svariati impegni in molti campi diversi oltre alla casa ed al lavoro, mi pareva innaturale concentrarmi su un solo compito. Questo è stato un altro sforzo che ho dovuto compiere contro la mia volontà. Ho scoperto per contro la bellezza del dedicarsi alle assolute priorità di un altro essere vivente che dipende in tutto da noi e apprezzando in particolare la gioia e la fortuna dell'allattamento al seno.

Ora il piccolo Matteo ha tre mesi. Certo, la vita mia e di mio marito, sia come individui che come coppia, è decisamente diversa da quando c'è lui. Molti degli interessi che perseguivamo e delle cose che facevamo sono stati temporaneamente sospesi. È l'intero senso della vita che è cambiato. Ora non vediamo l'ora di condividere con il nostro bambino le cose che facevamo, di portarlo nei luoghi e dalle persone a noi cari, di trasmettergli il nostro amore per la vita, di vederlo crescere. Da un lato serve molta organizzazione pratica, ma dall'altro sappiamo che è

lui a dettare i ritmi a noi, che siamo noi a dover imparare qualcosa da lui ogni giorno. Si è proiettati nel futuro, ma si vive al momento, soprattutto in questi primissimi mesi. E quando lui ci ha fatto il primo sorriso lasciandoci commossi ad osservarlo, tutto il mondo attorno a noi si è fermato, e quelle altre mille cose che avevamo da fare, la stanchezza, le insicurezze, tutt'ad un tratto non esistevano più.

In questi mesi pre e post nascita ci hanno aiutato e sostenuto altre coppie che come noi hanno avuto queste esperienze, le nostre famiglie e i professionisti dei percorsi di preparazione alla nascita. Grazie anche a tutti loro abbiamo imparato tanto e scoperto la condivisione del nostro nuovo ruolo di genitori, nei momenti felici come nelle immane difficoltà.

*Elena*

### **ASPETTIAMO UN FIGLIO (E ASPETTA, ASPETTA, ASPETTA...)**

È verissimo, come sapevamo da varie fonti, che genitori si diventa prima di tutto nella mente: cioè a un certo punto della vita matura dentro di noi (non in tutti!) quello spazio indispensabile ad accogliere un figlio, dove lo si concepisce a livello molto profondo nella propria persona, sentendosi pronti a cambiare per sempre radicalmente oriz-

zonti e priorità. Di qui al concepimento biologico possono trascorrere tempi diversissimi a seconda delle situazioni individuali. Ad esempio si può essere pronti mentalmente ma non avere un partner, oppure essere in coppia ma raggiungere questa disposizione in momenti non coincidenti o infine sentirsi entrambi pronti ma trovarsi a fare i conti con una cicogna in letargo.

Noi abbiamo sperimentato questi ultimi due casi e onestamente possiamo dire che non è stato semplice. Ora che nostro figlio inizia a parlare e camminare, ripercorrere alcuni dei passaggi che ci hanno condotto a lui è meno doloroso e lo condividiamo volentieri.

Da noi, per un tempo che nell'equilibrio del matrimonio è stato molto lungo, la madre potenziale non si sentiva pronta e il padre in attesa si sentiva frustrato in un suo desiderio profondo. Questo disallineamento è stato vissuto all'inizio come qualcosa che si sarebbe risolto da sé; poi però si è innescato un corto-circuito tra la necessità femminile di arrivare serenamente - e lentamente - al momento "giusto" e l'incalzare maschile alimentato dall'aspettativa sempre rinviata e dall'avanzare del famigerato orologio biologico. È stato necessario chiedere aiuto all'esterno, a qualcuno che potesse guardare con occhi imparziali alle esigenze di en-



trambi, coglierle appieno nella rispettiva legittimità e rinviarle a noi dopo averle mediate. Senza questo intervento salvifico non ne saremmo usciti da soli, perché purtroppo i nostri vissuti personali ci inducevano ad addossarci reciprocamente il torto.

Superato questo primo notevole scoglio, arrivata la stagione di provare davvero a concepire un figlio, ecco presentarsi un nuovo cimento per gli sposi non più novelli: la diagnosi, per entrambi, di parziale "infertilità", come oggi si dice garbatamente per lenire la pena che ne deriva. Abbiamo sperimentato che non c'è miglior cura, anche in questo frangente, dell'aprirsi con persone terze (ed esperte) rispetto alla coppia che, nella sorpresa e nello sgomento per un improvviso sbarramento verso il futuro, finisce inevitabilmente per chiudersi in sé stessa. Fra le molte conseguenze non gradevoli di tali circostanze c'è quella che per noi è stata forse più dura, ovvero sentirci "insterilire" dentro, come se ci venisse sottratta linfa vitale. Che sconvolgimento, poi, provare autentica gioia per i figli degli amici, vivendo al contempo la tristezza di sentirci sempre più indietro e anche un po' diversi. E che fatica rispondere con cortesia alla domanda invadente: "E figli? Ancora niente?"... La nostra coppia, testimonia oggi con gioia, si è fortificata e cementata nell'affrontare questa prova, forse anche grazie al fatto che la diagnosi riguardava entrambi e quindi nessuno dei due poteva nutrire sensi di colpa verso l'altro o, peggio, ostilità.

A noi gli angeli sono venuti in soccorso proprio quando avevamo ormai gettato la spugna. Le aspettative erano quasi del tutto azzerate e quindi anche lo stress emotivo infinitamente ridotto: chissà se è stato proprio questo elemento a sciogliere tutte le tensioni e a portare la cicogna ad un insperato risveglio?

*Filippo e Anita*

## TANTE GAMBE E BRACCIA IN PIU'

Il percorso della nostra famiglia parte da un primo incontro, bello e sorprendente: quello di due giovani che, quasi d'improvviso, in una serata piena di emozioni scoprono che ciò che può essere una battuta simpatica potrebbe diventare verità concreta.

In quella sera di circa 15 anni fa si incontrano Monica e Antonio e quest'ultimo, chiacchierando di tante cose, butta là una battuta: "Mi piacerebbe



nella vita avere tanti figli ... ma è difficile incontrare una donna che abbia tanto coraggio ...". Era il loro primo vero incontro e Monica invece di inorridire ripose: "Chissà ... non mi sembra una cattiva idea ...".

Di qui inizia la nostra grande camminata insieme: dopo due anni dalle nozze arriva Francesca. Il parto è piuttosto facile e veloce.

Con lei abbiamo sperimentato la gioia enorme di sentirci davvero chiamati, per una scelta vera ma mai del tutto consapevole, ad una missione bellissima e faticosa: quella dei genitori.

È Francesca che ci fa sperimentare le

prime grandi gioie e le notti insonni, lo sconforto di quando "non riesci mai a capire se i bimbi piccoli stanno bene o soffrono, se hanno mangiato abbastanza, se hanno dormito abbastanza... avrà mal di denti, avrà mal di pancia, avrà caldo, avrà freddo ...".

Poi doveva, secondo una scelta di coppia meditata, arrivare il secondo figlio e invece ... dopo due anni di tentativi ... niente. E così proviamo la grande difficoltà di sentirci impotenti nei confronti del nostro corpo che pensiamo sempre di poter gestire a seconda dei bisogni. Ma era necessario fare un grosso respiro, restare tranquilli e credere e credere ancora.

Il premio arriva dopo altri due anni, quasi casualmente, con Giacomo, che con i suoi due occhioni è ancora oggi il più espressivo e giocondo della famiglia.

Un parto molto duro che ci fa dire: bene così ... abbiamo concluso.

E invece il "tarlo" di quella frase di tanti anni prima ha continuato a lavorare "di nascosto" e dopo altri cinque anni da Giacomo, come se ci fossimo fatti un regalo è arrivato Alberto che di tutti è il più prorompente già dai primi attimi di vita: arriva come una tigre scatenata e invece di piangere parla e borbotta.

Ci mette alla prova tutti i giorni, anzi tutte le ore. Ci avevano detto che il terzo cresceva da solo, che sapeva già fare tutto perchè imparava dagli altri due, che i grandi ci avrebbero dato una grossa mano, invece è quello che ha fatto saltare gli equilibri precedenti per formarne di nuovi.

Spesso la stanchezza quotidiana ci pesa tanto e spesso non si riesce a "guardarsi negli occhi", come una coppia ama fare quando uno dei due ha bisogno di sentire, forte, il sostegno e l'amore dell'altro.

Se ci guardiamo allo specchio è difficile descrivere l'effetto che questi bimbi, che oggi hanno 10, 6 e 1 anno e mezzo, hanno portato nella nostra coppia.

A volte la mattina del sabato o della domenica riusciamo a fermarci un po' e a capire che ci nutriamo per davvero l'uno delle cose dell'altro e che tutti insieme siamo una forza grandissima.

Tante altre volte ci chiediamo se abbiamo fatto e stiamo facendo bene: ma questa domanda dovremo porcela ancora e poi ancora! La risposta sta in tutti i giorni nei quali uno dei nostri bimbi dorme fuori casa (dai nonni, da un amico): ci sentiamo azzoppati e solo al suo ritorno ci sembra ritornata la gamba che ci mancava ... Ecco per noi la prova di quanto abbiamo fatto bene! Abbiamo tante gambe e braccia in più, che ci aiutano a sostenere le grandi prove della vita.

*Monica e Antonio*

### **FAMIGLIA A CINQUE**

Noi siamo in cinque. E cinque, con buona pace della matematica, è uno dei vari multipli di due. Sì perché prima di tutto viene una coppia normale, che si conosce, si fida e poi si sposa senza avere la minima idea di quando, come

e quanto la famiglia sarà in grado di allargarsi. Certo il desiderio di avere dei figli era ben presente in entrambi quando abbiamo deciso di progettare e intraprendere la vita matrimoniale, ma il resto rimaneva piuttosto imprevedibile, finché...

Finché dopo soli 14 mesi dal matrimonio (Padre Muraro raccomanda un periodo di assestamento un po' più lungo), è nato Pietro. "Il primo figlio è un'impresa titanica": perfettamente d'accordo, per noi lo è stata. Tutto a un tratto non poter più dedicare del tempo all'Io e al Noi, fino a un attimo prima così prioritari, per dare la precedenza assoluta a Lui; un Lui "estraneo" alla coppia eppure imprescindibile da essa, che non ci faceva più dormire tranquillamente, mangiare tranquillamente, comunicare tranquillamente, viaggiare tranquillamente, frequentare gli amici tranquillamente ecc. Un Lui arrivato a rubarci il tempo libero e la calma, sostituendole con un corredo di cacchine-faccine-vomitini-sorrisini che abbiamo presto imparato a considerare

irrinunciabile.

Talmente irrinunciabile che quando, passato poco più di un anno, stavamo cominciando a recuperare il sonno, il tempo, ad acquisire automatismi invidiabili e a perdere la memoria dei primi fatidici quaranta giorni, in modo quasi scontato, un po' inconscio e un po' telepatico, ci siamo imbarcati nel secondo viaggio: Leo è nato ventidue mesi dopo Pietro. Il bagaglio di esperienza maturata sul campo si confronta e si scontra con i dubbi e i timori legati alla reazione del primogenito nei confronti dell'"usurpatore". Un vero e proprio senso di colpa si fa strada nella psiche del genitore, attenuato solo dalla consapevolezza di aver garantito al primo figlio un compagno di giochi full-time (per di più maschio!). Al di là di questo, ecco di nuovo sparito quel poco di tempo libero personale e di coppia faticosamente riconquistato, e con quello la tranquillità lentamente ricostruita.

La ricompensa è un nuovo corredo, uguale ma diverso, di "neonatismi" che



si pensava di aver riposto nella scatola del cambio di stagione e che invece si riscoprono con più entusiasmo e più consapevolezza. Poi arriva l'interazione dei due fratelli, da osservare con un misto di apprensione genitoriale e passione entomologica: dapprima goffa, poi tollerante, infine amichevole e persino amorevole.

E il terzo?

Il terzo, tanto più quando, come nel nostro caso, è stato cercato e voluto, è piuttosto difficile da spiegare. Diciamo che con Giosuè, nato quasi tre anni dopo Leo, abbiamo voluto fare e ricevere un regalo enorme a noi due e alla nostra famiglia. Con un misto di coraggio e di incoscienza stiamo sperimentando il salto dal pari al dispari, lo sbilanciamento che mette definitivamente i genitori in condizione di inferiorità numerica, alla ricerca di nuovi equilibri da cercare e creare con fantasia e sacrificio.

Al di là di chi con un mezzo sorriso ci chiede "Cercavate la femmina?" spingendoci verso un quarto tentativo che al momento non è previsto, alcuni amici o conoscenti dichiarano di ammirarci senza invidiarci. Noi, che conosciamo diverse famiglie che ci hanno preceduto sulla strada del cinque, non ci sentiamo speciali. Siamo anzi ben consapevoli che far crescere amorevolmente tre figli richieda un grande impegno emotivo: c'è tutta la fatica dell'educazione, la stanchezza fisica che annulla in un attimo i migliori intenti; ci sono i veri e propri sbagli, e con tre figli questi errori sono inevitabilmente più numerosi.

Ci sono poi gli aspetti logistici che, non essendo noi in possesso di risorse economiche illimitate né ingenti, ci portano e ci porteranno sempre più a compiere scelte precise quanto allo stile di vita: saremo costretti a ritornare all'essenziale, quando forze e denaro sembreranno non bastare.

In ogni caso sarà un ottimo modo per ricordarci come volevamo vivere la nostra vita insieme. Già oggi la nostra famiglia sta diventando un ottimo campo educativo per i figli che già in casa conoscono la ricchezza della diversità di capacità e limiti, ed imparano (forse) la negoziazione. Molti dei valori che vorremmo trasmettere ai nostri figli e tenere ben presenti per noi stessi hanno modo di emergere in modo occasionale, e non occasionato.

Concludendo con uno slogan: essere in cinque in famiglia non ha prezzo, per tutto il resto c'è la provvidenza!

*Silvia e Ludovico* ■



## VITA AL PUNTO FAMILIA

Continuano le attività consuete; alcune (Laboratorio Separati, Qualcosa di coppia) hanno concluso il percorso e accolgono iscrizioni per una nuova edizione. Controllate sul sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it) per essere aggiornati sui calendari.

Vi segnaliamo in particolare:

### ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA

Punto Familia è concretamente vicino alle coppie e alle giovani famiglie accompagnandole con diverse iniziative in questa delicata ed emozionante fase della vita.

**PREPARAZIONE ALLA NASCITA PER LA COPPIA.** Dieci incontri di due ore ciascuno, rivolti alle mamme e ai papà in attesa. Psicologia e training, ostetricia, ginnastica, allattamento, psicomotricità, morale.

**MASSAGGIO AL NEONATO.** Cinque incontri teorico-pratici per imparare l'importanza del contatto fisico e della coccola.

**PSICOMOTRICITÀ.** Otto incontri, rivolti a mamma (o papà) e bambino tra i 12 e i 36 mesi, per proseguire il discorso intrapreso con il massaggio al neonato riguardo all'importanza dello scambio corporeo. e alla scoperta di sé e del mondo attraverso il gioco.

### PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO “COSTRUIRE IN DUE”

Continua la prima e fondamentale attività di Punto Familia, risalente alle origini dell'attuale Associazione, adattando metodi e contenuti alle nuove esigenze della giovane coppia di oggi, ma senza abbassare la tensione di una proposta seria e gioiosamente impegnativa.

Il percorso dura circa quattro mesi, due sere alla settimana più due week end e una domenica. Etica cristiana, psicologia, medicina, diritto, argomenti socio-economici, cucina.

Ai numerosissimi amici che nel passato hanno frequentato questo corso e che credono come noi nell'importanza di prepararsi bene per affrontare con consapevolezza la vita a due chiediamo di farci pubblicità, sia presso le coppie che presso i loro parroci. Il prossimo ciclo di incontri partirà a fine febbraio.

**Ricordatevi della nostra festa di San Valentino! Troverete sul sito tutti i dettagli.**

**Per maggiori informazioni potete contattare la nostra segreteria al numero 011.447.59.06  
Per essere sempre aggiornati consultate il nostro sito [www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)**



# Il dolce "monte bianco"

*Ciao a tutti. Vorrei parlarvi oggi di un dolce tipicamente autunnale ma adattissimo anche per il pranzo di Natale e cioè il "monte bianco".*

*Questo dolce prevede come inizio la preparazione di una base di meringa.*

*Cominciamo col preparare un foglio di carta da forno; su questo disegneremo con un pennarello un cerchio (saremo tutti dei Giotto) di un diametro proporzionato al numero di commensali (ad esempio, per 10 persone il diametro sarà di 30 cm).*

*La dose per la meringa in questo caso sarà g 200 di albume e g 500 di zucchero.*

*Montiamo gli albumi con una frusta elettrica; quando saranno diventati bianchi aggiungiamo circa metà dello zucchero, senza smettere di montare. Solo nel momento in cui vedremo il tutto ben compatto uniremo il restante zucchero girando delicatamente con un cucchiaino di legno.*

*La meringa così pronta va subito posta sulla carta da forno per uno spessore di circa 3-4 cm., adagiandola sul cerchio disegnato prima.*

*Con la meringa avanzata ricaveremo, utilizzando un semplice cucchiaino, delle montagnole grosse un pugno che cuoceremo assieme al disco. Il forno sarà appena caldo, diciamo 120- 130 gradi circa.*

*Il tempo di cottura è molto lungo, in quanto la meringa più che cuocere deve asciugare e seccare; perciò è bene tenere la porta del forno leggermente aperta per favorire la fuoriuscita del vapore. Per tempo lungo intendo alcune ore e non minuti. Dopo almeno 4 ore spegneremo il forno lasciando le meringhe ancora lì finché non saranno diventate fredde.*

*A fronte di una preparazione così lunga abbiamo il vantaggio che la meringa ha una conservazione anche di settimane; possiamo perciò anticipare il lavoro a nostro piacimento.*

*Per comporre la torta nel giorno del pranzo ci occorre della panna montata e della crema di marroni, oltre a dei pezzi di marroni per la decorazione finale.*

*Iniziamo ponendo il disco direttamente sul piatto di portata; uniamo alla panna ben montata la crema di marroni, con una proporzione di circa 50% di una e 50% dell'altra, mischiando bene.*

*Il ripieno va posto sul disco per uno spessore di 3-4 cm., senza andare troppo sul bordo.*

*Sbricioliamo sul tutto 2-3 dei gusci preparati, tenendoci sempre un po' all'interno; poi altra panna ai marroni e così via, fino a formare un cono irregolare.*

*Decoriamo per ultimo con i pezzi di marroni messi attorno alla rinfusa.*

*Poniamo immediatamente nella parte più fredda del frigo, da cui il dolce verrà tratto solo al momento di servire.*

*Buon appetito, ma soprattutto BUON NATALE!*

*Tato*





**ROSINA TOSCO COSTA**  
**MIO MARITO HA L'ALZHEIMER**

Ed. Le Château 2011 – pagg 75 - € 12,00



A un anno di distanza dalla pubblicazione di un'altra fatica letteraria dell'autrice, avviata insieme al marito e il cui nome compare accanto al suo sulla copertina ("Gesù comunicatore perfetto", Effatà ed.), ecco un nuovo libro. Non è un diario e neppure una narrazione; piuttosto una riflessione sull'intreccio tra la cruda realtà dell'oggi e il flusso dei ricordi.

Questo libretto, nella sua piccolezza, è uno scrigno di cose preziose. Anzitutto l'autenticità: ciò che l'autrice riversa in queste pagine nasce dalla propria esperienza.

Poi il rispetto e l'amore con cui Rosina va alla ricerca di un filo rosso che restituisca unità al pensiero frammentato e smarrito nei meandri dalla malattia e ritrovi il senso di ciò che all'apparenza ne è privo.

E ancora la levità con cui è toccato un tema drammatico come la malattia di Alzheimer. Episodi, situazioni, frasi banali o sconcertanti vengono accolti e restituiti con accenti di poesia, di ironia e persino di ilarità.

Infine la sapienza con cui viene rivisitato un matrimonio non sempre facile. Di fronte a tante, tantissime coppie che reagiscono alle difficoltà decidendo che tutto è finito tra loro, Rosina testimonia che in un amore lungo quanto la vita c'è spazio per ritrovarsi. C'è spazio per recuperare l'aspetto più profondo della relazione coniugale, quello sommerso sotto cumuli di incomprensioni e di fatiche e che riaffiora in tutta la sua forza quando la malattia, questa terribile malattia il cui solo nome suscita paura e angoscia, mette a nudo solo ciò che conta veramente.

Il libro è reperibile presso l'Associazione Alzheimer, via Bellezia 12/G, tel. 011.518.44.44, oppure rivolgendosi al Punto Famiglia.

**ALBA MARCOLI**  
**LA RABBIA DELLE MAMME**

Perdersi per ritrovarsi

Arnoldo Mondadori Editore, 2011 – pagg 316 - € 10,50



Un libro dedicato, con grande affetto e passione, alle fatiche e alle rabbie delle mamme, soprattutto a quelle di cui non si ha il coraggio di parlare: il non sentirsi adeguate, il provare sentimenti negativi verso i figli, il non sapere come rimediare ad un errore, .... Ogni mamma ha il suo bagaglio, magari appesantito dalle ferite ricevute da bambina e che nel tempo non sono state curate e guarite.

Lo stile dell'autrice, psicologa e psicoterapeuta, è ormai consolidato: attraverso il racconto di favole e di episodi emersi nei gruppi di genitori, siamo accompagnati a riconoscere le nostre emozioni

negative (come la rabbia), a dar loro un nome e un posto dentro di noi; in questo modo possiamo imparare a controllarle, liberando energie da dedicare ai nostri figli. Il poter condividere, anche solo attraverso un libro, le proprie difficoltà con tante altre mamme inoltre è un sostegno per liberarsi da pericolosi sensi di colpa.

**SANDRO BOCCHIO - ADRIANO MORAGLIO**  
**LA PORTA SPALANCATA**

Accogliere conviene

SEI, 2011 – pagg 171 - € 12,00



Gli autori hanno raccolto dieci storie vere di coppie e di famiglie che si sono aperte all'accoglienza; ogni episodio è immaginato come un dialogo in cui i protagonisti ripercorrono la loro storia, le motivazioni più lontane e i fatti contingenti che li hanno portati ad aprire le porte di case e dei cuori a persone (non solo figli) in difficoltà, senza nascondere dubbi e difficoltà.

I protagonisti sono persone normali, che hanno accettato la sfida della gratuità; leggendo le loro storie ci rendiamo conto della forza che li sostiene e che potrebbe sostenere anche noi.

**PAOLO SCQUIZZATO**  
**L'INGANNO DELLE ILLUSIONI**

I sette vizi capitali tra spiritualità e teologia

Effatà Editrice, 2010 – pagg 302 - € 15,00



Punto di partenza dell'autore è la convinzione che nella vita spirituale sia necessario conoscere se stessi in profondità, anche e soprattutto le nostre zone d'ombra, per affidarle alla misericordia di Gesù.

Per questo intraprende questo viaggio alla scoperta dei sette peccati capitali, affrontando l'argomento da un punto di vista biblico-teologico e – con l'aiuto di una équipe di esperti – psicologico.

La trattazione è molto completa e approfondita; è ricca inoltre di spunti di riflessione e di esempi che aiutano a capire quali comportamenti siano effettivamente spie di situazioni di grave disordine o addirittura di situazioni patologiche.

**PAOLO TASSINARI (a cura di)**  
**L'ANELLO PERDUTO**

Sulle orme di un percorso tracciato con separati/divorziati e conviventi/risposati che interrogano la comunità cristiana

Effatà Editrice, 2011 – pagg 222 - € 13,50



Il libro presenta l'esperienza avviata nella Diocesi di Fossano di un percorso di ascolto e riflessione rivolto a persone separate che abbiano avviato una nuova relazione.

L'autore raccoglie una serie di contributi per approfondire nella comunità ecclesiale la riflessione sull'accoglienza ai divorziati/risposati, soprattutto perché chi vive una situazione "irregolare" sia aiutato a rafforzare il proprio legame con Cristo e con la Comunità all'interno dello sguardo misericordioso del Padre. Gli interventi riguardano inoltre il cammino per curare le

ferite di una separazione, anche quelle dei figli. Sono inoltre proposti alcuni schemi di catechesi e celebrazioni della Parola e tracce per un eventuale cammino in gruppo.

Il sito di Punto Familia è stato completamente rinnovato e attende le vostre visite!

**[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)**

